letteratura

Lettera da Mosca

Incontro con l'autore di «Uomini anni vita»



mano eimpeanata» sia

dato dalla Divina Com-

Naturalmente le contese

fra Guelfi e Ghibellini

oggi interessano ben poco;

ma sono appunto le pas-

sioni politiche, passioni

umane per eccellenza, che

hanno permesso a Dante di

fare opera di valore uni-

versale. I nostri grandi

poeti dell'inizio del secolo

— Blok, Briusov — adora-

vano Dante e uno dei mi-

gliori poeti degli anni '20,

Mandelschtam, ha scritto

un saggio su Dante che

trovo molto penetrante e

profondo: Mandelschtam

conosceva in modo ammi-

revole la lingua italiana.

Quello che non posso capi-

re è che amare Raffaello

significhi ignorare uno dei

migliori artisti miei con-

temporanei, Morandi, o ri-

fiutare di comprendere il

valore delle nature morte

di Guttuso. Trovo che Boc-

caccio è uno dei più grandi

prosatori europei, ma per

me la prosa di certi autori

contemporanei italiani, co-

me quella di certi autori

americani e spagnoli, rap-

presenta qualcosa che mi

tutte le differenze che esi-

stono fra questi scrittori,

nosso citare Moravia, Pra-

tolini, Calvino, Vittorini,

versa nella letteratura e

nell'arte una fase di esplo-

sione, dopo la chiusura fa-

scista, e che i libri italiani

hanno prodotto una grande

impressione sui nostri gio-

vani scrittori ed artisti. I

films italiani cominciavano

ad essere mostrati da noi

in sedute private verso la

fine degli anni '40. Opere

come Ladri di biciclette,

Sciuscià, e Roma ore 11,

hanno aiutato i nostri gio-

vani cineasti a sbarazzarsi

films. Devo confessare, an-

che se non tutti i miei let-

tori italiani saranno d'ac-

cordo, che quasi ogni film

di Fellini è per me una ri-

cinema di trovare un pro-

prio linguaggio. Del resto,

molte pagine del mio libro

autobiografico sono dedi-

cate alla vita e all'arte ita-

- A che punto è il vo-

- Arrivate quasi nel

stro Uomini, anni e vita?

momento esatto in cui ho

messo la parola « fine » a

questo lavoro che mi occu-

pa da quattro anni. Il sesto

volume, che abbraccia il

periodo 45-53, sarà anche

L'ultimo. Non voglio parla-

re degli ultimi dieci anni

in un libro che è essenzial-

mente dedicato al passato,

perché si tratta di storia

modernissima, cioè di oggi,

e parlarne sarebbe in di-

saccordo con tutto il carat-

tere retrospettivo dell'ope-

ra. Mi fermo al momento

in cui grandi cambiamenti

cominciano a prodursi da

noi e in cui mi accingo a

Fu un momento in cui

presero l'avvìo grandi cam-

biamenti, non solo nel

nostro pacse, ma in tutto

il mondo. Troverete in

questa sesta parte ritratti

Eluard, Fadeev ed un rac-

conto dei miei soggiorni e

dei miei viaggi in Italia.

Spero che prossimamente il

volume apparirà nella stes-

sa rivista dove sono state

pubblicate le parti prece-

denti, già tradotte da voi

in Italia dagli Editori Riu-

niti. Il mio libro ha avuto

ed avrà molte critiche. Ad

alcuni sembra che abbia

raccontato troppo, ad altri

invece che abbia taciuto

troppe cose. Quello che si

critica in realtà non è

tanto il mio libro, quanto

la mia vita. Ma non posso

cominciare la mia vita da

scrivere il Disgelo.

Trovo che l'Italia attra-

Pasolini, Levi.

è molto vicino: pur con



Intervista con Ehrenburg

Le memorie dello scrittore tra il '45 e il '53 - Il prossimo convegno di Firenze - Giudizi sulla letteratura, sulla pittura e sul cinema italiani

Sono stato a trovare Ehrenburg per ringraziarlo di avere concesso un brano inedito delle sue memorie all'Unità in occasione del 40. anniversario e per portargli il numero speciale del nostro giornale dove quel brano è stato pubblicato: ho approfittato della occasione per conversare con lui e per porgli alcune domande sulla sua

· - Ho saputo che, dopo quella che ha avuto luogo prossima Tavola Rotonda fra personalità dell'Est e dell'Ovest sui problemi della pace, si terrà in Italia. Vi vedremo dunque presto nel nostro paese. Avete partecipato infatti a tutte queste tavole rotonde sino dall'inizio. Che vi dice questa vostra esperienza? Quale valore ha una ini-

- Vi dirò che, a mio parere, qualsiasi incontro, purché condotto con franchezza, ha sempre un interesse ed una utilità sia per l'opinione pubblica che per gli uomini di Stato: consente di conoscere meglio le posizioni degli altri, di trovare proposte accettabili per tutti. Partecipano a questi convegni specialisti del disarmo: gli occidentali Noel Baker e Jules Moch, e i nostri. Ebbene, abbiamo sempre ottenuto l'unanimità su tale questione; se tutti gli uomini di Stato ci avessero ascoltato, a Ginevra si sarebbero fatti enormi progressi e da tempo avremmo raggiunto delle soluzioni. La nostra Tavola Rotonda è quasi esclusivamente europea. Abbiamo avuto qualche volta personalità americane, come accadde a Roma, quando intervenne il senatore Humphrey, ma essenzialmente convegni sono rimasti

Sebbene oggi il mondo sia molto cambiato e sia fatto veramente da cinque continenti che hanno tutti una loro voce, quelle Tavole Rotonde conservano sempre un valore perché le vecchie nazioni europee continuano ad esercitare un ruolo importante nel mondo. A Mosca per la prima volta erano presenti anche i comunisti italiani e francesi. Si può dire quindi che tutte le correnti di opinione che sono per la distensione e l'accordo fra l'Est e l'Ovest sono ormai rappresentate.

Partecipano agli incontri **a**nche alcuni conscrvatori inglesi e personalità golliste. Il prossimo convegno, su proposta di La Pira, avrà luogo a Firenze. Credo sia inutile dire ad un italiano quali idee ogni europeo lega al nome di Firenze. Poche città potevano essere scelte altrettanto felicemente per un dialogo che ha come scopo di proteggere la nostra comune civiltà e i nostri tesori culturali contro-una catastrofe nucleare. 2 Per me poi sarà un grande piacere rivedere la città che ha avuto una parte importante nella mia vita e salutare di muovo gli amici

- Dal brano delle vostre memorie che l'Unità ha pubblicato, vedo che nel nuovo vostro libro evocate , i passati legami con l'Italia e la sua cultura. Che importanza hanno avuto per

: ∸ L'Italia ha avuto in tutti i secoli un ruolo importante nella formazione culturale, letteraria ed artistica di tutti i paesi. Solo. vi era un'epoca in cui si vedevano dell'Italia esclusivamente i valori del passato. Anche un genio come Goethe scorgeva appena il pepolo italiano dietro le

sue vecchie opere d'arte. ciata contro l'arte che chia-Senza spiirto sciorinistico. vorrei osservare che Gogol adorava invece il popolo italiano, sebbene vivesse a Roma in un periodo che non era ancora quello della resurrezione italiana. In un certo momento di tristezza sono andato a rileggere le pagine di Herzen sul vostro '48. Egli era allora in Italia e sino alla fine della sua vita ricordò quelle giornate fra le più

belle della sua esistenza. Non crediate che vi dica questo perché mi disinteresso della vostra grande arte classica. Al contrario, tutte le mie esperienze sono state da essa influenzate. Se attacco la scuola di Bologna, è solo perché non accetto che le tappe meno felici della decadenza del Rinascimento siano diventate l'abc di tutte le accademie del mondo e che vi sia gente che indica il modello del realismo negli epigoni di Guido Reni. La vecchia poesia italiana che decifrai a fatica nel testo originario è stata per me una grande scuola. Trovo che uno dei migliori argomenti contro gli « snob » moderni che fanno la cro-

Per il 40° dell'« Unità »

Un messaggio di Tvardovski



Lo scrittore sovietico Aleksandr Tvardovski ha inviato il seguente messaggio al compagno Mario Alicata, in occasione del 40° anniversario del nostro giornale:

Al direttore dell'Unità, compagno Mario Alicata. Vi prego di accettare le mie cordiali felicitazioni per il 40° anniversario del giornale da voi diretto, l'Unità, organo di lotta del fratello Partito comunista italiano. Quando, nei miei viaggi all'estero, alle edicole dei giornali, fra mille pubblicazioni per me note o sconosciute, riconosco l'Unità, è come ritrovare un amico, un compagno di lotta, un compagno nel grande esercito

dei comunisti del mondo. La testata del vostro giornale, meglio di qualsiasi altra cosa, esprime la massima esigenza che oggi si pone al movimento operaio e comunista mondiale: mantenere e consolidare l'unità delle forze che si oppongono al campo imperialista con tutte le sue forze oscure.

Auguro al vostro giornale, sulla soglia del suo quinto decennio, nuovi successi e nuove centinaia di migliala di lettori che aprano con amore e fiducia le sue pa-

Aleksandr Tvardovski

Giuseppe Boffa

Lettera da Praga

Un articolo di «Literarny Noviny» dopo il dibattito su Franz Kafka



Le avanguardie degli anni '20

PRAGA, febbraio. Nel panorama del dibattito

culturale ed ideologico attualmente in corso in Cecoslovacchia, va segnalato un comunicato della commissione ideologica del Partito comunista cecoslovacco, che si è riunita a Praga sotto la direzione del compagno Vladimii Koucky, della segreteria del Partito La commissione, dice il comunicato, ha espresso il suo apprezzamento sull'interessamento dei giornali culturali ai problemi della politica culturale e dell'ideologia, ma allo stesso tempo ha rigettato la tendenza a non tenere sufficientemente conto della lotta del Partito contro il revisionismo ed il liberalismo, la accettazione acritica della cultura occidentale, e un intempestivo inizio di discussioni polemiche per le quali mancano le necessarie basi politi-

Alla riunione hanno partecipato i direttori delle riviste culturali. E possibile che in in esame anche l'ultimo numero del giornale letterario - Literarny Noviny - il quale annuncia, in un articolo di Kvetoslav Chvatik, l'avvenuta pubblicazione del volume degli atti del convegno su Franz Kafka, tenutosi la scorsa estate a Liblice, presso Praga.

L'articolo indica nel con vegno di studi kafkiani, e nella discussione che ne segui sulle colonne dello stesso giornale letterario, uno dei più importanti avvenimenti del 1963, sul piano del dibattito ideologico: un'occasione in

cui, scrive Chvatik, si sono scontrate due opposte concezioni estetiche presenti tra gli studiosi marxisti sul modo di valutare la tradizione culturale e di trattare la problematica dell'arte contempora-

Il nucleo centrale del dibattito, sostiene l'articolo, non sta in alcuni dettagli artistici o di valutazione estetica, ma in due posizioni politiche e morali contrastanti: da una parte, si cerca di dimostrare che non è successo nulla, che il XX Congresso ha denunclato gli errori di un singolo individuo, mentre per tutti gli altri non c'erano che le « condizioni oggettive - e complti da eseguire, che nel realismo socialista tutto è chiaro, ed è soltanto necessario difendere la cultura marxista contro la cultura di tutto il resto del

Dall'altra parte vi è la postzione che esce da una profonda autocritica interna stimolata dal XX Congresso, che c la cultura marxista al livello dei suoi nuovi compiti, che non teme la competizione libera ed il confronto con la cultura mondiale, come unico mezzo per conquistare l'umanità alla convinzione della superiorità economica e morale del socialismo.

Le due posizioni così delineate dall'articolo di Chvatik emergono con forza appunto nel dibattito di Liblice su Kafka e, in particolare, nella successiva polemica su "Literarny Noviny - che trasse origine da un articolo di Alfred Kurella, uno studioso della Repubblica Democratica Tedesca, che attaccava il contenuto e le conclusioni del dibattito su Kafka, respingendo la tesi della possibilità per la cultura marxista di apprendere qualcosa di positivo dalla lezione del grande scrittore cecoslovacco e difendendo ali schemi tradizionali del reali-

smo socialista A Kurella risposero, dalle colonne della rivista culturale praghese — come a suo tempo abbiamo largamente informato i nostri lettori - il germanista cecoslovacco Goldstücker, il critico austriaco Ernest Fischer, e il filosofo francese Roger Garaudy, La polemica ha avuto un seguito nel recente documento approvato dal Comitato cen

trale del SED, sulle questioni culturali, nel quale si criticano vivacemente le posizioni deali intellettuali cecoslovacchi, accusati in sostanza di tendenza al revisionismo, con pesanti attacchi personali conpraghese Plamen, contro Fischer, contro Sartre — che ha compiuto recentemente un viaggio in Cecoslovacchia e, indirettamente, contro i compagni francesi che hanno partecipato al dibattito su

L'articolo di Chvatik su Literarny Noviny - anche se non affronta direttamente la polemica con la risoluzione del SED, appare evidentemente riferito ad essa, e la impressione è confermata dal fatto che la rivista è apparsa due giorni dopo la pubblica-

zione del documento sull'organo ufficiale del SED. L'articolo di Chvatik contiene inoltre un interessante giudizio sulle « avanguardie » cecoslovacche e sovietiche deali anni '20-30, che, secondo l'autore, esprimevano una concezione moderna e socialista della creazione culturale e che poi vennero condannate e ridotte al silenzio sotto l'accusa di cosmonolitismo e decadenza, privando la cultura socialista di molte possibilità di sviluppo. Interessante pure l'accenno alle posizioni assunte in quegli anni dal criti-

co cecoslovacco Teige sull'arte del periodo della decadenza: un'arte, sosteneva già allora Teige, che non è necessariamente - decadente - in quanto si tratta di un periodo storico in cui in seno alla vecchia società borghese maturano le nuove forze rivoluzionarie che la rovesceranno L'arte di questo periodo rispecchia questo processo e he la rivolta negativa che in essa si esprime acqui-

sta il valore di una testimonianza sulla decadenza della società e non necessariamente una adesione ad essa L'articolo ricorda poi le posizioni di Teige circa la relativa autonomia dell'arte rispetto ai processi sociali, in polemica con le tesi di Plekanov definite antidialettiche e volgarmente sociologiche - secondo cui l'arte di un periodo di decadenza è necessariamente decadente.

Vera Vegetti

Si dice cesì

Pubblicità e pronuncia

già da tempo affermati come's tram e watt sono stati assimilati dall'italiano nella loro originaria grafia, ma trasformati nella loro forma fonica (chi oggi direbbe «trèm» e «uòtt» al posto di «tram» e «vatt»?). Gli esempi di questo genere sono innumerevoli, ma perché in Italia esistono ragioni molteplici (la conoscenza piuttosto scarsa delle lingue straniere, il particolare sistema grafico ecc.) che invitano tuttora molti a ridurre in forme fonetiche italiane i vocaboli stranieri, per lo più anglosassoni, che ci piovono addosso da ogni parte. Ma naturalmente innumerevoli sono anche le parole straniere penetrate recentemente nell'italiano col loro autentico aspetto fonetico, sia perché passate attraverso ambienti tecnici o colti, sia perché diffuse dal cinematografo, dalla radio, dalla TV, dai dischi, ecc.: è il caso di boom, cha - cha - cha, long-playing, hully-gully, ecc.

Se esaminiamo il particolare comportamento della radio e della televisione a questo proposito, notiamo che nell'ambito dei notiziari i termini stranieri vengono quasi sempre letti con osservanza del loro suono originale (e un discorso a parte meriterebbe la pronuncia dei nomi propri, talora semplificata per comodita: Krusciov, per esempio, dovrebbe leggersi « Hrusciòf »); ma nell'ambito della pubblicità, in cui radio e televisione svolgono una mera funzione di portavoce delle ease produttrici, constatiamo che vengono battute due strade: da un lato si tenta di imporre ai consumatori la pronuncia esatta di un certo prodotto dal nome stramero, dall'altro lato si tende a generalizzare una pronuncia (differente da quella straniera originaria) adottata o adot tabile dai consumatori meno

Infatti la pronuncia «all'italiana » di due parole or.ginariamente americane come Colgate e Palmolire è stata subita dalle ditte produttriqueste, spinte dalla necessità di raggiungere rapidamente una più vasta area di acquirenti, hanno inteso prevedere un certo comportamento linguistico del pubblico meno colto: se ciò non fosse stato fatto, molti acquirenti non

avrebbero saputo ricollegare il prodotto Colgate visibile nella vetrina col prodotto «Còlghet» reclamizza-

to alla radio. Insomma, il lancio pubblicitario comporta spesso l'italianizzazione fonetica; e così come la comune pronuncia di Overlay, shampoo, wafer, Durban's, spray, Spic & Span, Derby, Signal, Sloan, Singer, Atlantic, ecc. non ha nemmeno dovuto lottare con la pronuncia originaria o comunque con una pronuncia anglicizzante (« ovaléi », « scèmpu », «uéfa», «spréi», ecc.). Occorre notare che si evita invece, quasi sempre, di mutare la grafia così che rispecchi il suono originario: a quanto ne sappiamo, le note eccezioni sono costituite dai cioccolatini Kismi (la cui grafia interpreta un inglese kiss me, che ap-punto si pronuncia « kis mi ») e dai Krcks (la cui grafia interpreta, abbreviandolo, un inglese crackers, che appunto si pronuncia « crèchers »).

La tendenza descritta (e che si manifesta non solo attraverso la TV e la radio. ma anche nei filmetti pubblicitari che si proiettano al ci-nema) è quella di una semplificazione fonetica dei vocaboli stranieri che accetta e strutta una scarsa elasticità linguistica di fatto.

Nello stesso ambito esiste però anche un'altra direzione linguistica, a cui sopra accennavamo: spesso infatti i nomi stranieri dei prodotti sono pronunciati esattamente, o perché i prodotti sono effettivamente esteri e le ditte italiane ne hanno solo la esclusività di vendita (ma anche in questo caso si compie una scelta fonetica, tanto è vero che precedentemente abbiamo recato esempi della italianizzazione fonetica di Singer e simili), o perché si vuole arricchirli di una nota di raffinatezza, per un gusto dell'esotico

I casi di questo genere non ono pochi. Air-fresh è pronunciato correttamente « èr fres -: Charms è propunciato come vuole l'inglese. · ciams » Chips è pronunciato correttamente «cips» ecc. E' questa una delle tante strade che può avviare ad una maggiore familiarità (che non implica subordinazione) con sistemi linguistici lontani dal nostro e preparare un'altra piccola vittoria sul provincialismo

Tiziano Rossi

La musica e le riviste

Civiltà delle macchine

Continua il recupero dell'esperienza musicale unitariamente considerata tra le molteplici attività della cultura Assistiamo in questo senso ad un vero e proprio «crescendo», nella maggior parte dei casi lontano da vistosità foniche esteriori o mondane. Un - crescendo - della coscienza: basti ricordare, del resto, quel fascicolo di Galleria, tutto dedicato alla memoria di Bruno

La cultura, cioè, vuole sem-pre più fare i conti con la Non ci addentriamo nelle

questioni connesse al rappor-

to industria-cultura (mutatis mutandis, è un rapporto di antica data), ma occorrerà dare atto nientedimeno che all'IRI e a due nostri illustri compositori di aver risolto o cercato di risolvere, una volta tanto, questo rapporto con vantaggio reciproco. L'IRI, che ha un suo (artificioso) sbocco culturale nella rivista Ciriltà delle macchine, questa volta, per celebrare il trentennio di attività (1933 -1963), ha avuto la singolare idea di richiedere a Gian Francesco Malipiero e a Goffredo Petrassi una composizione ad hoc: ispirata al mondo contemporaneo e comunque legata alla predominante presenza della macchina nella vita odierna.

Cosl, in allegato al n 6 della rivista, è stato pubblicato un fascicolo speciale, contenente non soltanto la stampa di due partiture: Macchine, per 14 strumenti, di Malipiero e Musica di ottoni di Petrassi (corni, trombe, tromboni, tuba e timpani), ma anche un piccolo - 45 giri - che offre la possibilità di un immediato ascolto delle due novità, realizzate con ottimo smalto interpretativo da Mas. simo Pradella con solisti dell'Orchestra RAI-TV di To-

L'iniziativa e stata variamente accolta e può essere oggetto di approfondite meditazioni, ma è da rilevare intanto che essa non ha comportato un cedimento alla macchina da parte dei due musicisti, che non sono caduti nel tranello se tranello c'era

Malipiero e Petrassi, cioè, accanto a quella industriale hanno appunto affermato, in piena autonomia, la civiltà soprattutto della musica Malipiero affronta la questione tla macchina: ricordiamoci di Charlot in Tempi moderni!) con una generosa dose di fresca e bonaria ironia. Quel poco di onomatopeico che c'è (il ritmo convulso o spietatamente macinante di astratti ingranaggi) è affidato al rintocco allusivo d'un carillon, contrastato dal suono d'un fagotto che ora canta e ora si slancia in frecciate maliziose e pungenti. Dalla composizione, preziosa per gusto timbri-co e articolata in un ingranaggio compositivo di prim'ordiscontrosa, acre e pur candida del Malipiero degli stornelli a perdifiato I mostri di acciaio non lo seducono nè lo spaventano. Il musicista ci canta sopra e come Orfeo con gli animali, ammansisce e addolcisce la ferocia delle macchine.

Diverso è l'atteggiamento di Petrassi Il suono degli ottoni. ben bene aggrovigliato, si districa poi in un accavallarsi di fasce sonore. La musica scorre come in una bruma metallica o in un riverbero incandescente, sconvolta da sussulti di timpani. Il tono è pensoso ed assorto: un'intera meditazione capace di superare e di sciogliere l'incubo della macchina. Sentite il risuonare tranquillo dei corni in sordina Una musica intensa, che non si svela al primo

La macchina, del resto, cioè l'industria con la sua arrabbiata fame di pubblicità, sta in agguato anche altrove. La rivista fiorentina Disclub, che è arrivata al quarto numero, va sempre più legandosi all'industria discografica. E forse il suo fine ed è forse un merito che esso emerga così scopertamente. Le recension, hanno ancora qualche dubbio sulla bontà di un libro, di un quadro, di uno spettacolo: ma i dischi non si toccano, sono tutti belli, bellissimi.

Il meglio di questo quarto numero sta nei brevi saggi di Piero Santi su Vivaldi e di Gian Franco Zàccaro sulle figure di Ives e Varèse. Il peggio, nello - Scartafaccio -, notiziario d'apertura, impreciso quando avverte che Luchino Visconti sarà regista a Roma (Teatro dell'Opera) oltre che delle Nozze di Figaro, anche dell'Otcllo di Rossini, che è invece appannaggio di Sandro Sequi. L'ansia della primizia inoltre porta fuori strada anche nei riguardi dell'illustre baritono tedesco Dietrich Fischer-Dieskau, il quale canterebbe per la prima volta in teatro fuori di Germania soltanto nella stagione 1964 -1965, mentre ha cantato a Roma, in teatro, qualche anno fa, quale protagonista del-

E uscito, con ritardo, il secondo numero di Marcatre. La musica è rimasta nell'opera di - trivellazione - culturale (ma c'è nell'aria qualche impedimento), e sta per uscire il numero del Contemporaneo con una terza puntata sulla

l'opera di Hans Werner-Hen-

ze, Elegia per giovani amanti.

A Roma, la Rassegna musicale, diretta da G. M. Gatti, continuando la serie dei fascicoli monografici, sta approntando un numero speciale, dedicato a Goffredo Petrassi, in occasione del sessantesimo compleanno.

musica sovietica

«Un capitano a riposo» e altri racconti di Augusto Frassineti

L'ITALIA IN CARTA BOLLATA

Piacerebbe ad Augusto Frassineti, autore di questi del teatrilismo dei loro cinque racconti apparsi sotto il titolo Un capitano a riposo (Feltrinelli, lire 2.000), la storia di S.D.R. Il nome e il cognome non è il caso di pubblicarli qui per esteso, anche velazione sulla capacità del se a S.D.R. farebbe un bell'effetto vedersi finalmente stampato. Gli piacerebbe, questa storia, perchè è una delle sue: è una biografia in carta da bollo, di quelle che riempiono scaffali e scantinati dei ministeri.

S.D.R., funzionario dello Stato, era venuto, su su, dalla Sicilia e si era fermato a Firenze, dove aveva finito per trascorrere quasi tutta la sua vita Quando ebbe l'età di legge, fu messo a riposo. Andò a riscuotere la pensione ed ebbe il primo choc: non era quella che aveva sperato. Fece ricorso, aspettò la risposta Invano. I mesi e gli anni cominciarono a passare. S.D.R. un bel giorno, forte di tutte le leggi e di tutte le circolari in materia emanate fin dai tempi più o meno immediatamente successivi alla breccia di Porta Pia, fece il suo primo esposto.

Quando mi capito di conoscerlo, gli esposti, le suppliche e i pro-memoria (detti da lui memoriali, e con ragione, ché il suo intento era quello di difendersi) già non si contavano più: erano diventati una pila di carte libere e di carte da bello, nelle quali erano raccontati i fatti della vita di S.D.R., funzionario a riposo. Non ricevette mai una risposta. La vena di Einstein, Joliot-Curie, della follia, intanto, comincio

a manifestarsi. con un gran rotolo di carta sotto il braccio. - Vede que-- disse sottovoce, con l'aria di chi sta per dar fuoco a una miccia - Sono manifesti -.

Li spiegò sul tavolo. Le parole erano scritte a mano, in una bella calligrafia da travet: - Al Presidente della Repubblica' Protesto! lo sottoscritto S.D.R, e via di seguito, con la biografia, le benemerenze, le -campagne-. le medaglie, la logorrea dannunziana. - Stanotte - soggiunse - vado ad affiggerli -. Correva del rischi. Glielo dissi. Ma non riuscii a fermarlo. Fu arrestato, portato in prigione, quindi al manicomio. Dopo due o tre giorni, fu rimandato a casa, Ricompar-

ve. "In prigione. - disse ho incontrato del mio paese. Un avvocato, innocente..... E la storia ricominciò. Ora non so, dopo tanti an-

ni che non l'ho visto, se S. D.R. sia ancora vivo, o se la mania di persecuzione lo abbia fatto precipitare definitivamente nella follia ed egli continui, in tarda età, a comporre suppliche, esposti e memoriali. L'ho lasciato a un certo punto della sua vita e ron so più nulla di lui. Anche Frassineti (al quale converrà chieder venia per la pretesa d'aver cercato di raccontare una storia delle sue) lascia il capitano Colasanti Nicola, fratello gemello del nostro eroe, alle prese con il mondo di fuori, quel mondo ostile che dal 1912 gli nega promozioni, pensioni, gradi e persino il riconoscimento della enterocolite muco-membranosa contratta durante la

campagna per il bel suol d'amore. Per certo si sa soltanto che il Colasanti ci confida gli ultimi suoi crucci in un delirio sempre più allarmante. E non si saprebbe che è morto senza avere ottenuto nulla di quello che ha chiesto per tutta la vita, se non fosse lo stesso Frassineti a testimoniare, da discreto Serenus Zeitblom della situazione, che - la supplica è interrotta per sopravvenuta morte di lui -. La solfa rimane sospesa sul tempo debole, non finisce, ma accenna a ricominciare con un caricaturale rimbombare timpani beethoveniani: · Eccellenza, fin dalla più lontana giovinezza, quando nel

1899, vincendo i moniti e i

tentennamenti

Exit Colasanti. La morte gli impedirà di precipitare in quella tormentosa demenza che tocca invece a Cesarino Calò, protagonista del secondo racconto, Un Cesarino o due, cui la sorte riserva questo epitaffio tutto imperniato sugli imperfetti di una cronaca di giornale: - Il Calò, ricoverato da anni per disturbi nervost. eludendo la vigilanza degli Infermieri, si alzava dal letto e raggiunto il gabinetto si aftacciava alla finestra cantando a squarciagola la famosa canzone. Giunto al ritornello là dove dice "Volare"... saliva sul davanzale e si gettava nel vuoto -. Non era nel-

le previsioni, ma è andata

Cesarino, come il capitano ha ragione nove volte su die-Colasanti Nicola, aveva IIIci: ma una logica assoluta, seguito qualche cosa di meapparentemente razionale. lo che volta, lo riduce alla fol-Perchè i Colasanti e i Calò hanno il torto di sentirsi essi stessi Stato, forza, classe diri-

glio: - Quel famoso colpaccio di traverso, da lui timidamente e in segreto sempre sognato, che lo avrebbe posto di un balzo all'ordine del giorno di tutto il reggimento ... Per questo si era dato. in guerra, a adulare il caporale Cicconetti Armando, che ≈impersonava, agli occhi e nel vago sistema cosmologico di Cesarino Calò, l'aspetto benigno e genericamente protettivo della Forza -. Per il Cicconetti farà pazzie, fino ad esporsi al nemico. Resterà ferito alle natiche, e da questo momento si aprirà anche per lui, fra suppliche, esposti, un matrimonio mal combinato e cento altre traversie che qui non si raccontano, una pratica Calò.

Tipi come S D R., Colasanti

riflessione, ti passa per la Nicola e Cesarino Calò non mente che un Colasanti o un sono rari. Rara è la lettera-Calò può spuntarla, come per tura che hanno ispirato. Si sa esempio la spunta il «segreche, da noi, l'umorismo non ha radici profonde. Ma ora, nell'humus reso fertile dalla riflessione sui nostri drammi e sulle nostre tragedie, par che la pianticella cominci a spuntare. E la qualità è buona Frassineti tocca un punto vivo: ha capito che una delle fonti pricipali di umorismo, da noi, è il rapporto tra il cittadino e lo Stato, la Forza. ovvero il caporale Cicconetti Armando o il burocrate che la rappresenta. Nella perpe-

tario del sottosegretario - del racconto intitolato Leggina Leggina Legge Regina, allora ti viene il timore che uno smanioso capitano Colasanti o un troppo servile Cesarino, quando si presti a far da tramite, com'è accaduto, al fascismo, può ridurre te sul discrimine tra ragione e follia Questo è l'agro e questa è la morale dei racconti di Augusto Frassineti. tua controversia, il cittadino

Ottavio Cecchi

gente. In realtà, sono piccoli

borghesi in cerca di un grado

di un decoro, di una lustra,

insomma di un «colpaccio di

traverso - che li ponga all'or-

dine del giorno di quella so-

cietà amata e odiata di cui

Stato, invece, si serviranno

di loro, fino in fondo, con

crudeltà. E a te che leggi

bollo, stilate alla maniera

delle circolari ministeriali,

finiranno per fare anche un

Ma se, per un'improvvisa

po' di pena.

loro biografie in carta da

sentono parte. Società e

E uscito il primo Belfagor del 1964 (31 gennaio 1964). Eccone il ricco e interessante SAGGI E STUDI: T. Gre-

gory: Filosofia e teologia nella crisi del XIII secolo; R Ramat: Boccaccio 1340-1344 (1); L.E. Funaro: I democratici italiani e la rivoluzione polacca del gennaio 1863. RITRATTI CRITICI DI CONTEMPORANEI: G. Luti: Federigo Tozzi.
MISCELLANEA, VARIE-

TA' E LETTERATURA O-DIERNA: C.A. Madrignani: Poetica, critica e storia letteraria .; P. Chiarini: Un nuovo ritratto di Mann?; P. De Tommaso: Un'ambigua

NOTERELLE E SCHER MAGLIE: M. Raicich: Sullo stato e lo sviluppo della pubblica istruzione in Italia (a proposito di una indagine); E. Collotti: La polemica su - Il Vicario -; F. Brunetti: Diavoletto clericale per - Vita di Galileo -:

RECENSIONI: L. Pulci: Morgante e Lettere, a c di D. De Robertis (R. Scrivano); Studi per ii centenario della nascita di Giovanni Pascoli. G. Campagna: Concetto Marchesi, presentazione di Ezio Franceschini (A. La Penna). | ne, traspare sempre l'umanità

ll primo «Belfagor»

Convegno bolognese (28-30 marzo 1958) (M. Petrini);